

scuola e *città*

Visalberghi, A., "Riccardo Bauer",
in *Scuola e Città*, XXXIII, 10,
Firenze, La Nuova Italia, 1982,
pp. 417-418.



LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Riccardo Bauer

Riccardo Bauer è morto. Nell'ombra, senza clamore, così com'era sempre vissuto. Ma di Lui una rivista educativa come Scuola e città deve parlare. Di Lui antifascista, di Lui educatore, di Lui organizzatore culturale e promotore di educazione permanente prima assai che questo termine entrasse nell'uso.

La Sua fu figura eccezionale, che ha scarsi riscontri nella nostra storia: in primo piano nei momenti di rischio e di sofferenza, quando si trattava di pagare di persona, nell'ombra o quasi quando ne avrebbe potuto raccogliere i frutti in termini di notorietà e di potere. Italiano per sua scelta (era figlio di padre cecoslovacco, cittadino austroungarico), fu ufficiale combattente in prima linea e meritò un encomio solenne e una medaglia al valore nella prima guerra mondiale. Era stato anche ferito due volte al fronte, con postumi permanenti. Tuttavia il Fascismo lo espulse dall'Esercito e gli revocò le decorazioni dopo la sua condanna nel processo contro « Giustizia e Libertà » di cui era stato uno dei dirigenti assieme a Parri, Rosselli e Pertini. Era in corso in questi mesi, per l'interessamento di amici, la pratica di reintegrazione nel grado... di tenente. Ma era anche in corso una pratica per il conferimento del titolo « onorifico » di tenente colonnello, che gli spettava quale membro della giunta militare centrale del CLN durante la Resistenza. Il suo comportamento di fronte al Tribunale Speciale è ricordato da tutti per la sua fermezza e dignità, le sue dichiarazioni sono riportate nelle antologie. Fece molti anni di galera e altrettanti di confino. Ma quando, dopo la liberazione, si parlava di lui addirittura come di possibile Ministro dell'Interno, egli scelse invece di ritornare a quella Società Umanitaria di Milano cui si era già dedicato nel primo dopoguerra e dalla quale il Fascismo lo aveva cacciato. Scelse insomma la opera educativa, e più specificamente l'educazione degli adulti. Più specificamente, ma non esclusivamente, giacché nessuno meglio di Lui era consapevole della sostanziale unità dei processi formativi.

Sotto la Sua presidenza l'Umanitaria, accanto ai corsi professionali, ai corsi e seminari per sindacalisti, alle attività decentrate per il recupero economico-culturale del Sud, promosse scuole per ragazzi e per giovani: una Scuola di Avviamento Professionale, dove De Bartolomei e anche chi scrive poterono condurre sperimentazioni orientate verso la progettata scuola media unica, e un Istituto Tecnico Statale a Ordinamento Speciale (il cosiddetto IT SOS di via Pace) che anticipava invece la scuola secondaria superiore unitaria di cui ancor oggi si discute. Come Presidente del Comitato tecnico-scientifico dell'IT SOS ho avuto allora più frequenti opportunità di incontrarmi con Bauer, sia per discutere gli innumerevoli problemi pratico-organizzativi connessi alla nuova iniziativa, sia, quando ci riuscivamo, per discorrere di temi più generali. Ricordo il Suo tono disincantato, il Suo sorriso raro ma umanissimo. Non si faceva illusioni, ma manteneva la sua fede nell'uomo, soprattutto nell'uomo lavoratore e nei giovani.

Ma quando gli stessi dipendenti dell'Umanitaria, sull'onda spesso un po' facilistica e retorica del '68, minacciarono di mettere in crisi l'istituzione, pur creata e operante a beneficio dei lavoratori, Bauer si

dimise, e a nulla valsero le nostre insistenze perché recedesse dalla decisione presa. Egli aveva un senso profondo della serietà e gravità dei problemi che si affacciavano e si affiancavano ai vecchi problemi non risolti, presagiva le crisi drammatiche che allora erano appena nell'aria, aveva la coscienza precisa della trasformazione profonda, nel bene e nel male, che la società umana stava attraversando, e dei rischi connessi. Su questi temi scrisse e parlò, insieme con amarezza e speranza, in quest'ultimo decennio. Al momento della sua morte era fresco di stampa il suo ultimo scritto, pubblicato sulla rivista *Pietre* diretta da Virgilio Dagnino. Questo scritto contiene, per tutti e particolarmente per chi si occupa di problemi educativi, una lezione di impegno culturale e di rigore morale su cui è importante riflettere (e ciò può costituire anche l'atto di omaggio più serio e profondo alla memoria di Riccardo Bauer). Così vi si delinea il senso della crisi che viviamo:

«Nel giro di pochi decenni l'assetto generale che era venuto stabilizzandosi col prevalere di una determinante idea di libertà — almeno in quella parte del mondo in cui si incontrava più intensamente il pulsare vitale di una umanità in crescente sviluppo — si è infranto, ponendo l'esigenza pressante di un rinnovamento generale.

L'evoluzione scientifica, sollecitata da una esigenza di vita o di morte improvvisamente impostasi, ha radicalmente rivoluzionato la tecnica ingigantendo il suo potenziale distruttivo; i rapporti economici si son fatti incomprensibili tanto si intrecciano mossi da interessi contrastanti oltre ogni possibile immaginazione; i valori morali, nella generale degradazione causata dalla violenza esaltata come suprema virtù sui campi di battaglia, sono resi vani ed in complesso quella operante idea di libertà già felicemente entrata nello spirito dei popoli più avanzati è stata nuovamente soverchiata da quella forza, della barbarica intolleranza e del cieco fanatismo».

Contro la "cieca, unilaterale valutazione degli interessi concreti" egli invoca "una vera e propria svolta storica da realizzare in ogni campo per assicurare all'umanità una vita serena e civile, per salvarla dal rischio di una barbarica involuzione". Questo "rinnovamento etico e istituzionale" capace di contrastare la crescente "apatia morale e politica" riguarda l'umanità intera. L'attuale "proliferazione di problemi" sempre più gravi, aggrovigliati e interconnessi, ci trova in una situazione di "deficienza culturale". Ciò di assenza di una "informazione generale dalla quale, in un costante lavoro intellettuale criticamente impostato, vengano tratte conseguenze logiche atte ad illuminare la comprensione di una realtà in tumultuosa evoluzione". Il problema è dunque di cultura, e in ultima analisi di educazione. Ovviamente di educazione in senso largo, ma anche, specificamente, di educazione scolastica.

«È il mondo della scuola di ogni grado che ci offre il campo nel quale più efficacemente operare, perché vadano generandosi le forze necessarie atte a porre rimedio a quello stato di abulia, a quella passività che abbiamo rilevata e che impedisce l'attivo rinnovamento interiore quale solo può guidare gli individui e le nazioni verso la luce di una esistenza non più governata e retta dallo scatenamento degli egoismi, dalla reciproca incomprensione, della violenta contrapposizione delle forze.

È un compito, quello della scuola, spesso rilevato ed esaltato, non sempre però debitamente aiutato. Comunque, un impegno che si articola su due piani; la sufficiente ed esatta specifica preparazione dei docenti; l'organico inserimento di uno specifico insegnamento formativo nel quadro generale dei programmi scolastici onde esso non sia, come di fatto avviene, (tranne che per eccezione) lasciato a fiacchi, occasionali interventi ben lontani dal consentire una adeguata maturazione del cittadino libero ed alla libertà accostumato».

Si tenga presente a questo proposito anche il fatto che l'anticipazione adottata portando la maggiore età dai ventuno ai diciotto anni impone una non indifferente anticipazione nell'azione formativa del cittadino appunto. Che appena uscito dall'adolescenza si trova investito della più alta responsabilità derivante dalla ammessa sua partecipazione ad una delicata ed importante funzione politica quale quella della scelta dei propri rappresentanti politici ed amministrativi. E ciò prima che una diretta esperienza di lavoro, ad es., gli abbia offerto qualche occasione di una fattiva maturazione sociale e politica.

Ci sono, accanto ad aperture illuminanti, molte parole dure nel lungo passo che abbiamo citato. Parole che condividiamo, ma che forse non avremmo osato proferire noi stessi. Le poteva proferire Riccardo Bauer, maestro di umiltà, di abnegazione, di rigore morale, di "eroismo" nell'unico senso positivo che questa parola può ancora avere per noi.

Aldo Visalberghi